www.romasette.it

Domenica, 7 novembre 2021
Anno XLVII - Numero 46

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

L'appello del Papa: fermatevi, fabbricanti di armi

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Corridoi umanitari, via sicura per la dignità

Per 1.200 cittadini afghani – e in futuro si spera possano essere di più - è una luce in fondo al tunnel della disperazione. Si tratta della firma, al Viminale, del protocollo di intesa che consentirà – grazie ad un accordo con i ministeri dell'Interno e degli Esteri – l'ingresso legale di questi migranti in evidente bisogno di protezione internazionale nell'arco di due anni, con la possibilità di estendere la durata a 36 mesi. A siglarlo giovedì scorso, con i due ministeri, la Conferenza episcopale italiana, la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche, la Tavola Valdese, Arci, Inmp e Unhcr. La Cei si farà carico di 300 migranti, Sant'Egidio di 200, come i valdesi e gli evangelici, l'Arci di 100 migranti, mentre 400 saranno a carico del Ministero dell'Interno che gestirà anche il trasporto aereo. Il progetto verrà sviluppato in Pakistan e Iran, e in eventuali altri Paesi di primo asilo/Paesi di transito. I "corridoi", quindi, come via sicura per chi è costretto a fuggire dalla propria terra. Alternativa ormai sperimentata. Proprio venerdì mattina sono atterrati a Fiumicino, con un volo proveniente da Beirut, 44 rifugiati siriani - tra cui 15 bambini - che vivevano da tempo nei campi profughi del Libano e che negli ultimi mesi hanno sofferto un peggioramento delle loro condizioni di vita non solo a causa della pandemia, ma anche della gravissima crisi che sta attraversando questo Paese. Va ricordato: dal febbraio 2016 con i corridoi umanitari sono giunti in Italia dal Libano più di 2050 profughi e, complessivamente, in Europa, circa 4mila richiedenti asilo. Via non solo sicura ma anche aperta verso un futuro che rispetti la dignità umana. **(A. Z.)**

L'impegno del cardinale ricordato nel convegno a 30 anni dalla fine del suo ministero

Poletti, uomo del dialogo

DI R. PUMPO E M. ALTOVITI

«Un padre, un uomo di Dio, un maestro di sapienza, un pastore infaticabile nel suo impegno a favore dell'unione». Questo è stato Ugo Poletti per il cardinale vicario Angelo De Donatis che giovedì, nell'Aula della Conciliazione del palazzo Lateranense, ha aperto i lavori del convegno di studi dedicato al cardinale che fu vicario della diocesi di Roma dal 1973 al 1991. Occasione per ricordare il suo impegno pastorale nel trentennale della conclusione del servizio come vicario. "L'uomo del dialogo", come in tanti lo hanno definito, «ha lasciato una grande eredità fatta di esperienze spirituali, di rinnovamento, di strutture, di creazione e potenziamento di opere di carità – ha detto De Donatis -. Sotto la sua guida la Chiesa di Roma si è interrogata sulla propria identità e sulle proprie responsabilità di fronte alle inquietudini che attraversavano la città. Oggi la sua operosità trova ampi riscontri nel cammino sinodale che la diocesi sta compiendo».

Foto di Cristian Gennari

L'incontro, durante il quale sono intervenuti coloro che hanno conosciuto e collaborato con Poletti, è stato «fortemente voluto dal cardinale De Donatis» nell'ambito del cammino pastorale della diocesi che negli anni scorsi si è soffermato sull'importanza di fare memoria, come ha spiegato monsignor Walter Insero, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato. Diffuso anche l'opuscolo, curato da monsignor Leonardo Sapienza, che raccoglie testi, alcuni inediti e autografi, sul rapporto fra Paolo VI e Poletti.

Nel 1972 Poletti da pro-vicario generale di Roma «si rivolse ai parroci – ha ricordato De Donatis – perché collaborassero al fine di attuare il suo programma che fin dall'inizio richiese il dialogo della Chiesa con la città e considerò urgente raggiungere i luoghi dove la Chiesa non era presente». Nel marzo 1973 divenne cardinale vicario e orientò la sua attenzione sulle realtà sociali emarginate dalla scena cittadina. Da qui prese le mosse il celebre convegno sui "mali di Roma" del 1974. Il suo programma pastorale, ha aggiunto il vicario del Papa, «ebbe come obiettivo la formazione di una comunità cristiana autentica, capace di vivere in unità e in comunione di carità ad ogni livello. Solo così la comunità cristiana sarebbe stata segno profetico, avrebbe testimoniato la verità nella carità, si sarebbe posta al servizio della giustizia».

Giuseppe De Rita, presidente del Censis, che collaborò all'organizzazione del convegno del 1974, ha posto l'accento su tre fronti sui quali Poletti si impegnò, a partire «dalla soggettività sociale della Chiesa romana che nacque con lui negli anni '70». Si è fatto inoltre promotore di «una Chiesa di popolo la cui crescita veniva dal basso. Suo grande tentativo è stato quello di combinare la responsabilità sociale con quella pastorale con l'attenzione alle periferie, alla formazione dei parroci e ai diversi settori della società civile».

Mauro Velati, ricercatore di Storia della Chiesa, parlando di Poletti come parroco a Borgo San Martino, nella periferia di Novara (1946-51), ha dato risalto alla volontà di essere «padre di tutti, non solo dei frequentatori della parrocchia. Era proprio ai più lontani che rivolgeva più spesso il suo pensiero». Nel 1964 fu chiamato a Roma a dirigere le Pontificie opere missionarie e «il suo obiettivo – ha detto Augusto D'Angelo, docente di Storia contemporanea alla Sapienza – fu quello di prepararle al post-Concilio e portarle a una visione universale del sacerdozio». Dal 1967 al 1969 Poletti fu arcivescovo di Spoleto e Valerio De Cesaris, rettore dell'Università per Stranieri di Perugia, ha evidenziato che «in soli due anni il suo episcopato segnò una svolta nella vita della Chiesa a Spoleto». Centrale «il tentativo di indirizzare fin da subito la diocesi nella via della ricezione del Concilio».

Sessione pomeridiana del convegno interamente dedicata al Poletti "romano". «Dopo il Vaticano II – ha spiegato lo storico Marco Impagliazzo – Paolo VI volle attuare un'opera vigorosa di rinnovamento nella Chiesa di Roma, e Poletti rappresenta un elemento di rottura con la tradizione essendo il primo vicario in epoca contemporanea a non essere già cardinale al momento della nomina, né un ecclesiastico di fama. Il Papa lo nominò dopo aver consultato alcuni parroci romani dopo la morte improvvisa del cardinale Angelo Dell'Acqua», perché «nei tre anni di attività come vicegerente si era impegnato in un rapporto diretto e personale con il clero diocesano e inoltre conosceva già bene la città e le sue periferie, dove si recava spesso guidando da solo la sua macchina. Era dunque una figura pastorale, su cui il Papa voleva puntare per ricomporre la diocesi, polarizzata da forti tensioni». Fu in quel contesto, ha continuato l'esperto, che «maturò il convegno del febbraio 1974 sulle attese di carità e giustizia della città, meglio conosciuto come il convegno sui "mali" di Roma». Nella conferenza stampa di presentazione, «il cardinale Poletti pronunciò parole radicali – ha ricordato Impagliazzo -, chiedendosi: "Ha la Chiesa qualcosa da dire alla società di oggi? Ha da dire che il mondo attuale è inaccettabile", e fu per questo duramente criticato, specialmente dalla Dc e da Andreotti».

Anche lo storico Andrea Riccardi ha evidenziato come «Poletti, che aveva in realtà un'idea di governo della Chiesa come servizio, sullo stile di Paolo VI, venne criticato per il suo modo di operare, accusato di essere un accentratore perché decideva sempre come pensava lui» mentre «era un uomo mite, di letture e di incontri, nonché uno scrupoloso amministratore». Più di tutto, «nei 20 anni di attività a Roma – ha continuato Riccardi – si è fatto conoscere per la sua capacità di relazione», perché essere il cardinale vicario «per lui significava prima di tutto entrare in contatto con il mondo cattolico con un approccio inclusivo di tutte le realtà e non gestire una struttura».

Anche i tre interventi della tavola rotonda hanno messo in luce sia la «sapienza di governo» di Poletti, sia la sua umanità, dal vescovo Luca Brandolini al vescovo Valentino Di Cerbo a monsignor Leonardo Sapienza.

De Donatis: grande eredità, suo obiettivo fu «la formazione di una comunità cristiana autentica capace di vivere in unità». Interventi di De Rita, Riccardi, Impagliazzo, di altri storici e testimoni

LA BIOGRAFIA

Tre anni da vicegerente, nel 1973 la nomina a vicario

Nato a Omegna il 19 aprile 1914, Poletti fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1938. Dopo vari incarichi tra Novara e Spoleto, il 3 luglio 1969 fu nominato secondo vicegerente di Roma; nel 1972 divenne pro-vicario generale della diocesi. Papa Paolo VI lo elevò al rango di cardinale nel Concistoro del 5 marzo 1973; il 6 marzo fu nominato vicario generale di Roma. Dal 1985 al 1991 fu presidente della Conferenza episcopale italiana.

L'APPELLO

Famiglie, verso il X Incontro: la preparazione

DI CHRISTIAN GIORGIO

La diocesi di Roma è in cammino verso il X Incontro Mondiale delle Famiglie del prossimo giugno. In quest'ottica, il cardinale vicario Angelo De Donatis ha scritto mercoledì ai parroci di Roma per invitarli, con le loro comunità, alla Messa in programma il 25 giugno, alle 18, in piazza San Pietro, dove, insieme ai delegati di tutto il mondo, «celebreremo la gioia dell'amore familiare, uniti al nostro vescovo, Papa Francesco». Non solo: il porporato ricorda tutti gli appuntamenti principali del Meeting del prossimo giugno, che si concluderà con l'Angelus del Santo Padre. Ma intanto si pensa alla preparazione del X Incontro Mondiale delle Famiglie; oltre che nell'anno dedicato all'*Amoris laetitia*, coincide con la prima tappa del percorso sinodale della Chiesa di Roma. «Invito pertanto le vostre comunità e le famiglie che ad esse appartengono – prosegue il cardinale nella lettera ai parroci –, a farsi coinvolgere in quel "dinamismo di ascolto reciproco" che aiuterà noi tutti a giungere preparati all'evento con l'intento di "camminare insieme"».

In questa prospettiva, ecco l'indicazione del cardinale De Donatis ai sacerdoti: «Desidero che ogni parrocchia individui due coppie disponibili a curare stabilmente, fino a giugno 2022, i contatti con il Centro per la pastorale familiare del Vicariato di Roma (telefono fisso: 06-69886211; e-mail *famiglia@diocesidiroma.it*) e con il direttore del medesimo ufficio (don Dario Criscuoli, e-mail: *dario.criscuoli@diocesidiroma.it*)».

Per coinvolgere volontari e famiglie è stata istituita una équipe a livello diocesano, coordinata da Gianluigi De Palo, presidente del Forum delle Associazioni Familiari, e dalla moglie Anna Chiara Gambini, che avrà il compito di sensibilizzare la partecipazione e far conoscere l'evento: «Prossimamente sarete contattati per organizzare un incontro nelle vostre parrocchie così da coinvolgere quante più persone possibili al fine di rispondere alle varie questioni organizzative dell'Incontro di giugno». Il testo completo della lettera del cardinale vicario è disponibile sul sito internet della diocesi, *www.diocesidiroma.it*, nella sezione dell'Archivio Documenti.

Avvenire, il servizio agli ultimi nello stile dell'ascolto

Domenica 14 novembre ricorre l'annuale Giornata diocesana dedicata al quotidiano Avvenire. *Di seguito pubblichiamo il testo integrale della lettera che per l'occasione il cardinale vicario Angelo De Donatis indirizza oggi ai parroci della diocesi.*

DI ANGELO DE DONATIS *

Carissimi, la felice coincidenza che quest'anno vede nella stessa data – domenica 14 novembre – la Giornata diocesana di *Avvenire* e la Giornata Mondiale dei poveri ci invita a riflettere sul ruolo importante che il quotidiano dei cattolici ha avuto e continua ad avere nel mantenere alta l'attenzione sulle realtà di povertà in Italia e nel mondo e sull'impegno che la comunità ecclesiale e tante forze vive della società civile esprimono per poter migliorare la qualità della vita e per farsi presenza amica di uomini e donne in difficoltà nei più diversi ambienti.

Sfogliando *Avvenire*, ci accorgiamo di quanto stare accanto agli ultimi, ai deboli, a chi subisce ingiustizie e a chi vive in condizioni di povertà e disagio sia al centro del suo lavoro: stanno a testimoniarlo i servizi sulla vicinanza delle realtà ecclesiali durante la pandemia, lo spazio dedicato a tutte le violazioni che ledono la dignità umana (pensiamo all'odissea dei migranti o al caporalato nel mondo del lavoro) e a chi si spende per farvi fronte, la costante attenzione ai drammi dimenticati nel Sud del mondo e all'emergenza climatica e ambientale, le rubriche che danno voce alla solidarietà dei lettori, ma soprattutto lo stile che vivifica tutte le sezioni del giornale, perfino quella dello sport, con il racconto di storie dalla parte degli ultimi perché nell'informazione a loro spetta la Serie A.

C'è dunque la consapevolezza, in questo tessuto narrativo, di come sia essenziale la dimensione dell'ascolto, fondamentale per una buona informazione. Ascolto attento e senza pregiudizi anche delle storie, spesso nascoste, di uomini e donne che non fanno notizia secondo le logiche comuni al sistema mediatico.

L'ascolto, del resto, come punto di partenza per la ricerca della verità, è il tema che Papa Francesco ha scelto per la 56esima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali ed è anche ciò che chiede alle nostre comunità per il cammino sinodale appena iniziato.

Lungo il percorso sinodale l'invito è a lasciarsi accompagnare da *Avvenire*, che ha aiutato a rendere visibile in questo tempo di pandemia proprio quella "Chiesa della vicinanza" auspicata dal Papa.

In questo itinerario ci sosterrà anche *Roma Sette*. In sinergia con gli altri mezzi di comunicazione diocesani, il nostro settimanale racconta la vita della comunità ecclesiale unendo lo sguardo partecipe ai problemi della città e ormai da molti anni esce ogni domenica come "dorso" di *Avvenire*, confermando una partnership editoriale che rappresenta un prezioso servizio del quotidiano a tante Chiese locali e ai territori in cui operano.

Per questi motivi, in vista della Giornata del 14 novembre, vi rinnovo l'invito a sostenere il quotidiano dei cattolici incoraggiandone la diffusione soprattutto tra il laicato più impegnato. Con grande amicizia, vi benedico di cuore.

* *vicario generale di Sua Santità della Diocesi di Roma*

Santa Paola Romana

Santa Paola Romana, settant'anni di fede e carità

DI MICHELA ALTOVITI

Aperti i festeggiamenti per l'anniversario della parrocchia. Prosegue l'accoglienza di migranti con cinquanta volontari

Con la Messa celebrata ieri sera alle 19 il cardinale vicario Angelo De Donatis ha avviato i festeggiamenti per i 70 anni dalla fondazione della parrocchia intitolata a Santa Paola Romana. Questa particolare occasione «gli ha dato anche modo di incontrare per la prima volta il nuovo presbiterio che opera qui», spiega il parroco don Gianni Di Pinto, alla guida della comunità della Balduina dal 1° settembre, coadiuvato dal viceparroco don Christian Cabrera e dal collaboratore don Ricardo Reis, «nonché da un giovane sacerdote che studia a Roma ed è di origine coreana, don Giuseppe Byunghoon». Il parroco sottolinea prima di tutto come «la comunità vive un senso di appartenenza alla parrocchia molto bello», fatto anche, «dopo la situazione di stallo alla quale ci ha costretti il Covid, di attenzione ai malati con la presenza dei ministri straordinari dell'Eucaristia, che hanno ripreso a visitare le famiglie affiancati dalle signore volontarie del cosiddetto "gruppo della visitazione"». Sul fronte della spiritualità, «ogni giovedì sera, dalle 19.30 alle 20.30 – sono ancora le parole di Di Pinto –, c'è la proposta dell'adorazione eucaristica comunitaria, che prevede un percorso di riflessione sulla preghiera del Padre nostro»; inoltre, in parrocchia è attivo il gruppo di preghiera di Padre Pio e, ogni primo venerdì del mese, «c'è la recita della coroncina della Divina Misericordia». Sempre il primo venerdì del mese, in questo speciale tempo della Chiesa, sarà dedicato ad «un percorso per il cammino sinodale, con una proposta assembleare sul tema delle Beatitudini, che poi ogni gruppo declinerà nelle proprie attività», illustra il sacerdote. Don Di Pinto sottolinea poi come «le suore Immacolatine, che gestiscono una scuola primaria nel quartiere, operano in piena sintonia con la parrocchia», così come afferisce al territorio la curia generale delle suore missionarie Comboniane, «con le quali in questo mese di ottobre sono state condivise delle specifiche attività missionarie e che curano la Giornata del rifugiato». Nella parrocchia della Balduina è presente l'Acr, per i bambini e i ragazzi dai 6 ai 14 anni, cui viene offerta anche la proposta del catechismo in preparazione alla celebrazione del sacramento della Confessione, della Prima Comunione e della Cresima. Due i gruppi degli adolescenti del post-Cresima, prevalentemente studenti del biennio del liceo. «Con queste realtà e questi gruppi dedicati ai più giovani – dice Margherita, del gruppo scout Agesci Roma 22, presente sul territorio da cento anni –, facciamo rete anche noi con le nostre attività, perché non siamo solo ospiti della parrocchia ma abbiamo instaurato un rapporto attivo, ad esempio facendo delle proposte e dando un contributo logistico e organizzativo per la festa di Carnevale o in occasione della Domenica delle Palme». Sottolinea «la grande voglia di fare carità e di dare una mano dei parrocchiani» Giuseppe, che ha coordinato lo scorso anno, in sinergia con il gruppo Caritas, «il progetto di accoglienza negli spazi della parrocchia di due migranti, uno ivoriano e l'altro iracheno». Almeno 50 persone «si sono rese disponibili ad aiutare – spiega –, chi per i pasti, chi per il cambio della biancheria, chi insegnando la lingua».

La liturgia del 2 novembre, la preghiera sulle tombe dei caduti. Francesco: loro «sono col Signore. Noi che stiamo in cammino, lottiamo sufficientemente perché non ci siano guerre?»

Il Papa invoca la pace

«Fermatevi, fabbricanti di armi»: l'appello nella Messa celebrata martedì scorso al Cimitero Militare Francese a Monte Mario

DI ANDREA ACALI

Dal Cimitero Militare Francese a Monte Mario, dove ha celebrato la Messa nel giorno della commemorazione dei fedeli defunti, Papa Francesco ha rinnovato il suo appello per la pace, per fermare le guerre che insanguinano la Terra. Una celebrazione iniziata in anticipo rispetto all'orario previsto e durante la quale il Santo Padre ha pronunciato a braccio la sua omelia. Il Papa, giunto a bordo di una Fiat 500, è stato accolto, oltre che dalle autorità francesi, anche dal cardinale Dominique Mamberti, prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. Un bambino gli ha offerto una rosa bianca; Francesco ha poi deposto a sua volta alcune rose bianche sulle tombe dei caduti, fermandosi qualche istante in preghiera. «Mi viene in mente uno scritto alla porta di un cimitero – ha detto il Papa nell'omelia –: "Tu che passi pensa ai tuoi passi e dei tuoi passi pensa all'ultimo passo". Tu che passi… la vita è cammino, tutti noi siamo in camino, tutti noi se vogliamo fare qualcosa nella vita dobbiamo camminare». Ma, ha spiegato il Papa, questo cammino «non è una passeggiata o un labirinto». Francesco ha aggiunto che in questo cammino «passiamo davanti a tanti fatti storici, a tante situazioni difficili, e anche davanti ai cimiteri. Il consiglio di questo cimitero è: tu che passi ferma il passo e dei tuoi passi pensa all'ultimo passo. Tutti avremo l'ultimo passo. Qualcuno potrebbe dirmi "Padre, non sia così luttuoso, così tragico…". Ma è la verità! L'importante è che l'ultimo passo ci trovi in cammino non in una passeggiata, non in un labirinto senza fine: l'ultimo passo ci trovi camminando». Poi il Pontefice ha fatto riferimento alle tombe: «Questa gente, brava gente, è morta in guerra, è morta perché chiamata a difendere la patria, valori, ideali e tante altre volte a difendere situazioni politiche tristi e lamentabili. Sono le vittime, le vittime della guerra che mangia i figli della patria». Il Papa, che si era recato nel 2014 al Sacrario di Redipuglia nel centenario dello scoppio della prima guerra mondiale, e nel 2017 al cimitero americano di Nettuno, ha citato «Anzio, Redipuglia… penso al Piave, nel '14, tanti sono rimasti lì. Penso alla spiaggia in Normandia, 40mila in quello sbarco, non importa, cadevano». Poi ha spiegato di essersi soffermato davanti a una lapide e ne ha citato l'iscrizione in francese: sconosciuto, morto per la Francia. «Neppure il nome. Nel cuore di Dio c'è il cuore di tutti noi ma questa è la tragedia della guerra. Sono sicuro che tutti questi caduti sono col Signore – ha detto ancora Francesco – ma noi che stiamo in cammino, lottiamo sufficientemente perché non ci siano le guerre? Oggi la predica dovrebbe esser guardare le tombe – ha concluso il Papa –. Morto per la Francia, alcune hanno il nome, altre no… ma questo è un messaggio di pace: fermatevi, fratelli e sorelle, fermatevi! Fermatevi, fabbricanti di armi, fermatevi! Questi due pensieri vi lascio: la pace del cuore e le tombe che gridano da se stesse pace. Che il Signore ci aiuti a seminare e conservare nel nostro cuore questi due pensieri».

Il ricordo dei soldati. Morti perché chiamati «a difendere valori, ideali»

Il Papa al Cimitero Militare Francese (foto Gennari)

Santi monticiani, doppia festa

Una settimana ricca di eventi, nella basilica dei Santi Silvestro e Martino ai Monti. Si comincia oggi, con i festeggiamenti legati ai "Santi monticiani", cioè legati al Rione Monti: da san Pietro a san Giustino, da san Carlo Borromeo a san Gaspare del Bufalo. Per questo alle ore 18 ci sarà una processione con le reliquie a cui seguirà la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Daniele Libanori, ausiliare per il settore Centro. Si prosegue giovedì 11 novembre, sempre nella parrocchia di viale del Monte Oppio, guidata da padre Lucio Zappatore, quando sarà invece celebrata la festa di San Martino di Tours. Per l'occasione sono previste celebrazioni alle 8.30, alle 11 e alle 18; quest'ultima sarà presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis. Al termine, alle ore 19, è in programma la processione di san Martino con cavallo e figurante, alla quale prenderanno parte i bambini della zona con le lanterne. Il percorso della suggestiva processione si snoderà su viale del Monte Oppio, via Merluana e piazza di Santa Maria Maggiore.

PAOLINI

La celebrazione a Santa Maria Regina degli Apostoli

Avviate le celebrazioni per il beato Alberione

DI ROBERTA PUMPO

Il beato Giacomo Alberione torna in mezzo al popolo di Dio nel luogo in cui si raduna ogni domenica per celebrare la Messa, affinché in tanti possano conoscerlo e invocarlo. Il 1° novembre, nel giorno in cui la Chiesa celebra la solennità di Tutti i Santi, l'urna contenente il corpo del fondatore della Famiglia Paolina è stata trasferita nella chiesa superiore del santuario di Santa Maria Regina degli Apostoli alla Montagnola. In occasione del 50° anniversario della morte del sacerdote, deceduto nel 1971, il corpo ha lasciato la sottocripta per essere posizionato sull'altare dedicato a Gesù Maestro, «perché sia più vicino al popolo e perché la sua intercessione possa essere ancora più forte per tutti», ha detto il cardinale vicario Angelo De Donatis presiedendo la Messa solenne. Una decisione presa per rimarcare che don Giacomo Alberione non appartiene solo alla Famiglia Paolina – composta da cinque congregazione religiose, quattro istituti di consacrati secolari e un'associazione di laici – «ma a tutta la comunità ecclesiale, così come il suo carisma», ha spiegato il superiore generale della Società San Paolo don Valdir José De Castro. Tanti i sacerdoti concelebranti tra i quali il parroco e superiore provinciale d'Italia dei Paolini, don Gerardo Curto, e il postulatore generale della Famiglia Paolina don Domenico Soliman. Don Alberione, ha affermato il cardinale De Donatis, aveva «meravigliosamente» intuito che la povertà «offerta da Gesù come beatitudine è un orizzonte, una condizione favorevole, una sorta di segreto di riuscita». Ai cristiani, ha proseguito il porporato nell'omelia, «non è chiesto di diventare migliori, più competenti, ma di abbracciare la prima beatitudine» insegnata da Cristo. In quel "beati i poveri", scriveva don Alberione, «è racchiuso l'incipit della santificazione della mente e quindi di un modo di vivere a misura del Vangelo». Attraversiamo un momento storico che «ci sta rendendo poveri e fragili», ha osservato ancora; c'è una «stanchezza diffusa, spesso accompagnata da mancanza di speranza, e non da ultima la pandemia. Senza contare la fatica di trovare consacrati buoni e fedeli che accettino di portare la croce della responsabilità». Ha poi invitato i religiosi e le religiose a non cedere alla tentazione, perché si può essere «pochi, anziani, pieni di sfide da non sentirsi più all'altezza, ma non bisogna smettere mai di essere persone di fede che si abbandonano nelle braccia di Dio». La liturgia ha dato il via a una serie di celebrazioni che culmineranno il 26 novembre con l'inaugurazione del Museo Don Alberione nella Casa generalizia della Società San Paolo e con la Messa nella basilica di Santa Maria Regina degli Apostoli presieduta dal cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle cause dei santi.

San Leone, evangelizzazione anche nella movida

L'attenzione ai giovani nella comunità del Pigneto Un progetto destinato all'accoglienza e affidamento di ragazzi rifugiati

DI SALVATORE TROPEA

Un quartiere vasto ed eterogeneo, dove l'attività pastorale si esprime anche nell'integrazione e nell'ascolto, in particolare dei giovani. Siamo nel quartiere del Pigneto, nella parrocchia di San Leone I, che questa mattina riceve la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis in vista della festa patronale di mercoledì prossimo. «L'attenzione di San Leone I è rivolta innanzitutto alla formazione permanente, per stare accanto a tutti i fedeli del territorio, anche al di là delle catechesi sacramentali, per far sentire tutti parte di una comunità», spiega il parroco don Michele Caiafa. Le fragilità di molti parrocchiani sono sia economiche che lavorative, ma anche in riferimento «all'integrazione e alla possibilità, per i giovani, di scoprire Dio e non solo la movida», racconta. La parrocchia, sotto questo aspetto, «si pone in un atteggiamento di ascolto che però non può prescindere dalla sfida di essere una chiesa in uscita, dunque tessendo relazioni e incontrando la gente anche in contesti inconsueti, come la movida del quartiere o i gruppi di migranti». Il Pigneto presenta storicamente «punte di vivacità culturale – spiega il parroco – che sono legate al mondo dell'arte, della cultura, dello spettacolo e con la presenza di molti universitari. C'è poi una parte di popolazione più anziana che nell'ultimo anno è rimasta particolarmente segnata dal Covid, non potendo uscire di casa e soffrendo la solitudine». Per quanto riguarda l'integrazione, invece, San Leone I porta avanti un progetto «per l'accoglienza e l'affidamento di ragazzi rifugiati, che vengono ospitati e aiutati». Il tutto anche grazie alla presenza della congregazione Des Benebikira, di fondazione rwandese (Congregazione Figlie della Vergine Maria) che opera e vive in parrocchia occupandosi non solo dell'accoglienza ma anche del decoro della sacrestia e dell'animazione liturgica. All'interno della parrocchia, invece, presenti molti gruppi e realtà come il teatro, l'oratorio e gli scout. «I primi due sono in stand-by a causa del Covid, mentre molto rilevante è il gruppo scout, con più di 120 giovani e ben integrato in tutto il quartiere», racconta Alessia Ciceroni, coordinatrice dei catechisti. «Sono un vero e proprio punto di riferimento per giovani e meno giovani, sia dal punto di vista educativo che pastorale». Molto numerosi anche i ragazzi che, di tutte le età, «seguono i percorsi per la comunione e la confermazione, con la possibilità di continuare anche dopo il sacramento e intraprendere quindi un cammino di spiritualità e formazione», sottolinea la catechista. Così facendo «riusciamo ad avvicinare i parrocchiani ad esperienze di servizio come con l'équipe pastorale dell'ascolto, che si occupa, anche per mezzo di noi adulti, di dialogare con le realtà associative del quartiere e rimboccarsi le maniche per contrastare alcuni fenomeni come la criminalità, la violenza contro le donne, lo sfruttamento dei migranti o aiutare i senzatetto».

La parrocchia di San Leone Magno nel quartiere Pigneto (foto Gennari)

NUOVI MARTIRI

Turati e Sgorbati, oggi incontro a Sant'Innocenzo con il vescovo Ambarus

Padre Pietro Turati, dei Frati Minori, l'8 febbraio del 1991 viene assassinato da ignoti davanti alla chiesetta dell'ex missione in Somalia. Suor Leonella Sgorbati, delle Suore Missionarie della Consolata, viene invece uccisa il 17 settembre 2006 sempre nel Paese africano. Alla loro memoria sarà dedicata la mattinata di oggi, nella parrocchia di Sant'Innocenzo Papa e San Guido Vescovo (via Radicofani, 33). L'appuntamento è promosso dal Gruppo Nuovi Martiri con il Centro missionario diocesano e vedrà la partecipazione del vescovo ausiliare Benoni Ambarus, che presiederà la Messa alle ore 10.30. La celebrazione sarà preceduta da un breve incontro con il vescovo e con Paola Aversa della Caritas diocesana.

Lojudice: Cor, offrire una proposta di vita ai piccoli

Gli animatori Cor con il cardinale Lojudice

L'esortazione del cardinale ai catechisti del Centro oratori romani nella Messa di apertura dell'anno pastorale a Santa Maria del Buon Consiglio

DI MICAELA CASTRO

Il 4 novembre i soci e i catechisti del Centro Oratori Romani si sono radunati nella chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio, al Quadraro, per la solenne apertura del nuovo anno pastorale. A presiedere la celebrazione il cardinale Paolo Lojudice, arcivescovo metropolita di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino e titolare della chiesa dallo scorso giugno. Lo ha accolto il presidente Cor David Lo Bascio insieme all'assistente ecclesiastico don Simone Carosi, con i catechisti dell'associazione laicale fondata dal servo di Dio Arnaldo Canepa nel secondo dopoguerra. Una celebrazione nel luogo dove riposano le spoglie del fondatore, ma anche nella parrocchia dove Lojudice ha mosso i primi passi come sacerdote alla fine degli anni '80. «Questa chiesa non deve essere solo il luogo dove sono custodite le spoglie mortali di Canepa – ha ricordato il porporato – ma dove facciamo memoria della sua dedizione e compassione per i più piccoli cogliendo questa chiave di volta: partire dai piccoli, offrendo loro una proposta di vita, un percorso, una strada. Dobbiamo fare questo – la sollecitazione del cardinale – anche semplicemente partendo dall'animazione, che significa coinvolgere non solo dottrinalmente un bambino che si avvicina ma dargli quel gusto, quella sensazione di trovarsi in un luogo che lo accoglie, che gli fa sentire quel calore umano che è necessario e fondamentale per legarsi». Per il cardinale, è «la sfida più grande: far sentire ai più piccoli il calore che magari in altre situazioni non trovano, forse nemmeno in famiglia. Così che nella loro vita ci sia uno spazio, magari piccolo, in cui qualcuno si è dedicato a loro. Ritorniamo al "Sinite Parvulos", lasciate che i bambini vengano a me!».
Alla celebrazione hanno partecipato anche il direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile don Alfredo Tedesco e don Francesco Pesce, incaricato dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e delegato del cardinale per le aggregazioni laicali, insieme ad alcuni sacerdoti e numerosi diaconi che prestano il loro servizio negli oratori di Roma, accogliendo bambini, ragazzi e giovani. Di accoglienza amorevole ha parlato anche il presidente Cor Lo Bascio, nel suo saluto iniziale.
«L'oratorio e con esso il Cor, oggi più che mai, deve realizzarsi come "casa che tutti accoglie" – ha rimarcato –. Per farlo deve convincersi che non sono né le strutture né le attività né le forme organizzative o le strategie pastorali a configurarlo come tale, ma solo il cuore grande di peccatori convertiti, che donano senza riserve la loro vita per i più piccoli».

Aperta venerdì dall'arcivescovo Palmieri la causa di beatificazione del diacono permanente morto nel 1998, padre di due figli, tra i fondatori della Comunità Gesù Risorto

Mollo, il Vangelo con l'uso dei carismi

«Profondamente innamorato di Gesù, servitore per vocazione»

L'apertura della causa nell'Aula della Conciliazione e, a lato, Mollo in un incontro con Giovanni Paolo II

DI MARIAELENA IACOVONE

«Un verso del salmo 51 recita "Confido nella fedeltà di Dio in eterno e per sempre" e con questa frase possiamo riassumere la sua vita». Così l'arcivescovo Gianpiero Palmieri, finora vicegerente della diocesi di Roma e delegato per il diaconato permanente, nominato dal Papa vescovo di Ascoli Piceno, ha aperto ufficialmente venerdì mattina, nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense, la fase diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione di Giampaolo Mollo. Diacono permanente e padre di famiglia, tra i fondatori della Comunità Gesù Risorto, Mollo è morto il primo settembre del 1998. «La sua paternità era spiccata: era un padre e servitore per vocazione, profondamente innamorato di Gesù – ha aggiunto il presule –. Questo suo grande amore lo esprimeva attraverso gli insegnamenti, la carità e l'accoglienza verso tutti».
Nato a Roma il 5 novembre 1941 e rimasto orfano di padre a 4 anni, Mollo svolse gli studi presso il Convitto Nazionale di Roma. Era ancora un ragazzo quando, durante le vacanze a Formia in famiglia, incontrò Anna Liberace, sua futura moglie. «Vissero un momento di grande dolore quando, a causa di un aborto spontaneo, persero il loro primo figlio, ma reagirono chiedendo la grazia a Padre Pio da Pietralcina, per il quale Anna aveva una vera venerazione».
È così che nacquero Sabrina, nel 1968, e Francesco, nel 1971. Una vita che appariva soddisfacente anche dal punto di vista lavorativo: Giampaolo aveva un'occupazione stabile in banca ed era impegnato nel sindacato, eppure avvertiva spesso un'irrequietezza e un vuoto interiore che lo spronavano a cercare qualcosa di più. Nel 1976, presso la parrocchia dell'Assunzione di Maria Santissima, al Quadraro, venne casualmente in contatto con la comunità carismatica lì presente, cioè la Comunità Maria del Rinnovamento carismatico cattolico. È in questo contesto che inizia il suo cammino di fede, «un'esperienza per lui sconvolgente».
Prima della conversione, «era un uomo esuberante. Pregavo Padre Pio perché mio marito potesse trovare pace e gioia nel cuore – racconta Anna a *Roma Sette* –. Il primo giorno che scelse di venire all'incontro di preghiera della comunità di cui facevo parte insieme a mia figlia, successe qualcosa di straordinario: cadde a terra, scoppiò a piangere e ricevette il dono della glossolalia». Da quel momento «è entrata nelle nostre vite una gioia immensa».
A 45 anni, il 22 novembre 1986, viene ordinato, tra i primi, diacono permanente della diocesi di Roma, nella basilica di San Giovanni in Laterano. L'anno seguente, insieme a sua moglie e ad altre due coppie di coniugi – Alfredo e Jaqueline Ancillotti, Paolo e Carmen Serafini – e con la benedizione dell'allora cardinale vicario di Roma Ugo Poletti, fonda la "Comunità Gesù Risorto", nella quale si spese con grande spirito missionario.
«Giampaolo si impegnò a promuovere l'evangelizzazione attraverso l'uso dei carismi e il sostegno spirituale ai bisognosi e ammalati della nostra società», ha detto monsignor Palmieri, che ha presieduto il rito al quale hanno partecipato anche il delegato episcopale don Emanuele Albanese, il promotore di giustizia don Giorgio Ciucci, il notaio attuario Marcello Terramani e il notaio aggiunto Francesco Allegrini. Nel 1991 Mollo venne colpito da una grave malattia, ma non si tirò mai indietro. «Viveva pienamente la sua vocazione – ha proseguito Palmieri –. Nel suo cuore vi era la convinzione che è più importante compiere la volontà di Dio». Il postulatore della causa Paolo Vilotta ha posto l'accento sull'«attualità del suo messaggio: era un padre spirituale e un padre di famiglia – ha detto –. È stato un doppio esempio». Diverse le testimonianze di grazie, ricevute per sua intercessione, arrivate dai luoghi in cui è presente la Comunità Gesù Risorto.

LA CELEBRAZIONE

Enrichetta, l'umile «eroica santità del quotidiano»

Il Vangelo sul comandamento dell'amore, in cui Gesù lega insieme i precetti dell'amore per Dio e per il prossimo, «è la biografia» della venerabile Enrica Beltrame Quattrocchi, per tutti Enrichetta, la cui vita è stata esempio «dell'umile ed eroica santità del quotidiano». Ancora oggi «insegna che la semplicità nell'attuare il più grande dei comandamenti lascia senza parole e fa posto al Signore per ascoltare, amare e incarnare il Vangelo ogni giorno».
A due mesi dalla promulgazione del decreto riguardante le virtù eroiche della serva di Dio, autorizzata da Papa Francesco, domenica 31 ottobre monsignor Boguslaw Turek, sottosegretario della Congregazione per le cause dei santi, ha presieduto la Messa nella chiesa di Santa Prassede all'Esquilino, dove, dal 23 giugno scorso, riposano le spoglie della venerabile, morta nella sua casa di via Depretis il 16 giugno 2012, a 98 anni. Durante la liturgia, alla quale hanno partecipato amici e figli spirituali di Enrichetta, il postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione, padre Massimiliano Noviello, ha dato lettura del decreto.

Nata a Roma il 6 aprile 1914, ultima di quattro figli di Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini, prima coppia di sposi beatificata da Giovanni Paolo II nel 2001, Enrichetta crebbe in un clima di profonda fede che portò lei e i fratelli a consacrarsi al Signore, ognuno secondo la propria vocazione: Cesare divenne monaco trappista, Stefania monaca benedettina, Filippo sacerdote diocesano. Enrichetta rinunciò al desiderio di entrare in monastero per dedicarsi ai genitori e successivamente annullò due fidanzamenti scegliendo di consacrarsi da laica. «Quelli che tanti considererebbero dei fallimenti, per Enrichetta sono stati la strada per la santificazione – ha detto monsignor Turek –. Quando i nostri desideri falliscono si spiana la via della vita e del cuore alla volontà di Dio». E il Signore ha permeato tutta l'esistenza di Enrichetta, tanto da portala a «sentirsi il "mestolino" di Dio, un semplice strumento domestico, con il quale poteva offrire agli altri quanto lei stessa attingeva dalla abbondante mensa divina».
Durante la Messa, che ha visto tra i concelebranti padre Pedro Savelli, rettore di Santa Prassede – dove quotidianamente Enrichetta partecipava alla Messa – Turek ha ripercorso la vita della venerabile che si spese nella cura della famiglia, nell'insegnamento della Storia dell'arte in vari licei romani, nella formazione spirituale dei giovani, nell'accompagnare, con la mamma, i malati a Lourdes e a Loreto. Durante la seconda guerra mondiale insieme ai genitori diede rifugio, nella casa di via Depretis, a un'ottantina di persone tra ebrei, perseguitati politici, dissidenti. Negli stessi anni prestò servizio negli ospedali militari come crocerossina.

Roberta Pumpo

Il pellegrinaggio diocesano in Terra Santa

Sarà guidato dal vescovo Ambarus. Chiavarini (Orp): «Portiamo i desideri e le speranze di Roma nei luoghi più santi della Chiesa»

DI GIULIA ROCCHI

Sarà il vescovo ausiliare monsignor Benoni Ambarus a guidare il pellegrinaggio diocesano in Terra Santa, in programma dall'8 al 15 novembre. Dopo quello di fine agosto a Fatima e quello a cavallo tra settembre e ottobre a Lourdes, con questo viaggio si concludono i pellegrinaggi diocesani del 2021. «Portiamo i desideri e le speranze, le sofferenze e le difficoltà dei cristiani di Roma nei luoghi più santi della Chiesa, consegnando specialmente quest'anno tutto nelle mani di Gesù e Maria», dice monsignor Remo Chiavarini, amministratore delegato dell'Opera romana. «Per poter entrare in Israele – ricorda il sacerdote – è necessario aver effettuato la seconda dose di vaccino da non più di sei mesi oppure aver già fatto la terza dose». I partecipanti partiranno dall'aeroporto di Roma Fiumicino e atterreranno a Tel Aviv; da lì si trasferiranno subito a Nazareth, in Galilea, dove potranno sistemarsi in hotel. Il secondo giorno è in programma la visita al Monte Tabor: «Su questa altura ammireremo l'ampio panorama e visiteremo il Santuario, memoria della Trasfigurazione di Gesù», anticipa monsignor Chiavarini. Poi una sosta a Cana e infine la visita di Nazareth con la basilica dell'Annunciazione, la chiesa di San Giuseppe o Casa della Sacra Famiglia, e la chiesa di San Gabriele. Il terzo giorno il gruppo diocesano farà tappa al Lago di Tiberiade, al Monte delle Beatitudini, a Cafarnao per poi arrivare a Betlemme, dove i pellegrini passeranno la notte. La giornata successiva si andrà a Masada, lo spettacolare altopiano nel deserto di Giuda trasformato in fortezza dal re Erode il Grande; ancora a Gerico e a Qasr el Yahud, sito del battesimo di Gesù. Il quinto giorno di pellegrinaggio sarà dedicato alla scoperta di Betlemme: «Al mattino visiteremo la splendida basilica della Natività – annuncia il responsabile dell'Orp –, costruita sulla grotta della natività di Gesù. Ci fermeremo sul luogo della nascita, segnato da una stella a 14 punte, memoria delle generazioni che hanno preceduto Gesù. La Basilica, unica sopravvissuta del tempo bizantino, ha le pareti in parte ricoperte da mosaici bizantini del sec. XII, recentemente restaurati. Sosteremo nella Chiesa francescana di Santa Caterina, da cui si raggiunge la grotta di San Girolamo, traduttore nel sec. IV dell'Antico Testamento in latino». Ci sarà spazio anche per la visita ad Ain Karim e allo Yad Vashem. Le ultime due giornate, il gruppo romano sarà a Gerusalemme, dove scoprirà tutte le bellezze e i luoghi simbolo della città: dal Cenacolo al Kotel, dal Santo Sepolcro alla Spianata delle Moschee.

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

FONDIR
FONDO PARITETICO INTERPROFESSIONALE NAZIONALE PER LA FORMAZIONE CONTINUA DEI DIRIGENTI DEL TERZIARIO
Bando di gara – CIG 89432256BC
Questo ente indice una procedura aperta per l'affidamento dei "Servizi di manutenzione evolutiva (MEV) e correttiva (MAC) delle Piattaforme informatiche Fondir". Importo a base d'asta pari a € 585.000,00 per durata di 36 mesi del contratto con facoltà di proroga annuale per ulteriori 12+12 mesi. Termine ricezione offerte: 15.11.2021 ore 12:00. Apertura offerte: 22/11/2021 ore 10:00. Invio alla Guue: 27.10.2021.
Il R.U.P. Valter Lindo

ama ROMA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO - RETTIFICA BANDO n. 50/2021
AMA S.p.A. comunica la rettifica della Procedura Aperta, ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. n. 50/2016, per l'affidamento del servizio di manutenzione, sviluppo e implementazione del Portale AMA S.p.A. e degli applicativi ad esso connessi, per un periodo di 36 mesi. Rettifica inviata alla GUUE in data 29/10/2021. Pubblicazione sulla GURI n. 128 del 05/11/2021. Bando consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Data scadenza presentazione delle offerte: ore 13:00 del giorno 10/12/2021. Per informazioni: Piattaforma Telematica.

Gmg diocesana, a piedi a San Pietro

«Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto!» (cfr. At 26,16). È un invito speciale per i giovani a dare il tema che accompagna la Gmg diocesana, in programma domenica 21 novembre, per la prima volta nella solennità di Cristo Re. Per l'occasione Papa Francesco invita tutti gli adolescenti e i giovani della diocesi di Roma a partecipare alla Messa delle ore 10 nella basilica di San Pietro. Il Servizio diocesano per la pastorale giovanile risponde all'appello «con grande gioia», sottolinea il direttore don Alfredo Tedesco. «La Gmg diocesana – osserva – è una splendida occasione per mettere in evidenza la ricchezza della Chiesa locale, includendo anche i giovani meno presenti e meno attivi nelle strutture pastorali consolidate. Vogliamo che tutti si sentano "invitati speciali", attesi e ben voluti, amati, nella loro irripetibile unicità e ricchezza umana e spirituale. Vuole essere un'occasione per stimolare e accogliere anche tutti quei giovani che sono alla ricerca di un loro posto nella Chiesa e che ancora non hanno trovato. La celebrazione diocesana, che noi abbiamo la grazia di vivere col Santo Padre, è un momento privilegiato di incontro con le nuove generazioni, uno strumento di evangelizzazione del mondo dei giovani e di dialogo con loro, a cui non possiamo assolutamente sottrarci». Per quanti lo desiderano, oltre che partecipare alla Messa con il Santo Padre, il Servizio per la pastorale giovanile propone anche un cammino a piedi. «Partiremo in pellegrinaggio a piedi, alle ore 6.45 da piazza San Giovanni in Laterano – annuncia don Tedesco – e arriveremo dopo un'oretta a piazza San Pietro, in attesa di entrare in basilica». Per partecipare alla Messa è necessario avere il biglietto, gratuito. Le iscrizioni possono essere effettuate tramite un link realizzato dal Servizio diocesano, e poi ritirare i biglietti presso la portineria del Vicariato, dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13. Per chi invece sceglierà di partecipare al pellegrinaggio da San Giovanni ci sarà la possibilità di ricevere i biglietti direttamente domenica mattina alla partenza.

La proposta ai giovani romani in vista della Messa che Francesco presiederà nella solennità di Cristo Re «Tutti "invitati speciali"»

IN BREVE

Oggi dialogo a San Paolo tra Ruini e Camisasca

La Fraternità e le Missionarie di San Carlo invitano a un incontro con il cardinale Camillo Ruini, già vicario di Roma e presidente della Cei, e monsignor Massimo Camisasca, vescovo di Reggio Emilia-Guastalla. Un dialogo sulla famiglia oggi, alle 15.30, a San Paolo fuori le Mura. Accesso con mascherina e Green pass.

Incontro a San Pio X sulle nuove tecnologie

Domani alle 20.30, la parrocchia San Pio X (via Friggeri 93) propone l'incontro "Nuove tecnologie: problematiche giuridiche ed etiche", con la sede romana dell'Unione Giuristi cattolici. Con padre Paolo Benanti, docente alla Gregoriana, e il giurista Alberto Gambino, presidente di Scienza e Vita. Diretta web su *www.sanpiodecimo.it.*

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DA LUNEDI 8 A VENERDI 12
Partecipa presso la Casa di Spiritualità di Maria Consolatrice a Santa Severa agli esercizi spirituali guidati da Marina Stremfelj del Centro Aletti per il Consiglio episcopale, i parroci prefetti e i direttori del Vicariato.

SABATO 13
Alle ore 18.30 nella parrocchia di Sant'Alberto Magno celebra la Messa in occasione della visita pastorale.

DOMENICA 14
Alle ore 11 nella parrocchia dei Santi Aquila e Priscilla celebra la Messa in occasione del 50° anniversario dell'erezione.

L'invito: «Alla sera, passare in rassegna i volti incontrati, i sorrisi ricevuti, le parole buone Abbiamo bisogno di conforto». Dall'ateneo il dono di farmaci a Libano, Siria e Sudan

Cattolica. La Messa nel 60° di inaugurazione della Facoltà di medicina e chirurgia

Il Papa: appassionarsi all'uomo che soffre

DI ROBERTA PUMPO

Nelle corsie di un ospedale le giornate dei malati e del personale sanitario devono essere scandite dall'attenzione verso chi «ha amato, curato, risollevato», dalla passione per «ogni uomo, soprattutto per quello che vive il dolore, l'abbandono, lo scarto», e dal conforto per non cedere alla stanchezza e riuscire a garantire «una sanità che sia davvero come dev'essere, per tutti». Una sanità, specie quella cattolica, che deve essere capace di «condividere, sostenersi, andare avanti insieme». Dal piazzale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore Papa Francesco è tornato ad esortare sull'importanza di un servizio sanitario accessibile a tutti, in occasione della celebrazione eucaristica che ha presieduto venerdì mattina, nel 60° anniversario dell'inaugurazione della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Ateneo di riferimento del Policlinico Agostino Gemelli. Bergoglio ha rinnovato il suo grazie al personale medico «per le cure e l'affetto» ricevute in occasione del ricovero del luglio scorso per una stenosi diverticolare sintomatica del colon. Inaugurata il 5 novembre 1961 da Papa san Giovanni XXIII, la Facoltà di Medicina e Chirurgia, il cui anniversario ricorre nell'anno in cui l'Università Cattolica celebra il proprio centenario, porta avanti i valori della formazione, ricerca, cura, assistenza forgiando medici e infermieri che quotidianamente si prodigano verso il prossimo. Al termine di un'intensa giornata di lavoro all'ospedale o all'università si corre il rischio che «tutto passi senza lasciare traccia o che restino addosso solo tanta fatica e stanchezza», ha detto Bergoglio. Alla sera è bene «passare in rassegna i volti incontrati – il suggerimento del Papa –, i sorrisi ricevuti, le parole buone» perché somministrate «la terapia del ricordo» può «dare il senso alla giornata di un ammalato». La Messa, concelebrata anche dal vescovo Stefano Russo, segretario generale della Cei, è stata organizzata nel primo venerdì del mese, giorno che la Chiesa dedica alla devozione del Sacro Cuore di Gesù, «cuore appassionato, ferito d'amore, squarciato sulla croce» per ogni uomo il quale, ha spiegato il Papa «se vuole amare davvero Dio, deve appassionarsi all'uomo soprattutto in questa cultura dello scarto che viviamo oggi». Francesco ha esortato a implorare la grazia di essere capaci di appassionarsi «all'uomo che soffre e al servizio, perché la Chiesa, prima di avere parole da dire, custodisca un cuore che pulsa d'amore. Prima di parlare, che impari a custodire il cuore nell'amore». Infine, il Papa si è concentrato sull'importanza del "conforto", «una forza che non viene da noi, ma da chi sta con noi, da Gesù» che aiuta a superare tante incertezze e la presa di coscienza della caducità della vita specie in questi lunghi mesi di pandemia. «Nonostante tanti meravigliosi progressi, lo si vede anche in campo medico – le parole di Bergoglio –. Quante malattie rare e ignote. Quanta fatica a stare dietro alle patologie, alle strutture di cura, a una sanità che sia davvero come dev'essere, per tutti. Potremmo scoraggiarci. Per questo abbiamo bisogno di conforto. Coraggio – ha proseguito il Papa –, Dio è il tuo conforto». L'Università Cattolica del Sacro Cuore ha voluto ringraziare il Papa per aver accettato l'invito a celebrare la Messa donando farmaci di prima necessità destinati alle strutture sanitarie in Libano, Siria e Sudan attraverso l'Elemosiniere di Sua Santità, cardinale Konrad Krajewski. Monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha rinnovato l'impegno «a continuare ad essere un segno credibile dell'amore di Gesù che ci spinge ad andare verso tutte le periferie e ad essere testimoni credibili di quella Chiesa in cammino sinodale che sa farsi "ospedale da campo" per accogliere e curare le persone ferite nel corpo e nello spirito». Il rettore Franco Anelli ha ricordato i mesi più bui della pandemia durante i quali non è mai venuto meno «l'impegno intenso e coraggioso dei medici e del personale sanitario del Policlinico» così come quello dei docenti e del personale dell'Università che hanno compiuto «uno sforzo per non interrompere l'esercizio della missione educativa, per non perdere il contatto con gli studenti e consentire a ciascuno di loro di proseguire il proprio percorso di studi».

I saluti di Giuliodori e Anelli ricordano «l'impegno intenso del personale» durante la pandemia

La Messa del Papa alla Cattolica

PASTORALE SANITARIA

Ascolto dei malati: il percorso formativo

«In linea con il programma diocesano e il lavoro delle équipe pastorali, crediamo sia opportuno fornire anche ai collaboratori delle nostre comunità e ai membri delle équipe alcuni contenuti e alcuni strumenti per favorire l'ascolto dei malati». Il vescovo Paolo Ricciardi, delegato diocesano per la Pastorale sanitaria, spiega così il corso "Un di più di misericordia", al via dal 16 novembre al Seminario Maggiore. Gli incontri si terranno di martedì dalle 18.30 alle 20 nei giorni 16 e 30 novembre, 14 dicembre, 11 e 25 gennaio 2022, 8 febbraio. Iscrizioni entro venerdì presso il Centro per la pastorale sanitaria: 06.69886227/86414; segreteria.sanitaria@diocesidiroma.it.

L'Esodo e i Vangeli
di Rosanna Virgili

Nei deserti delle città le prime grandi prove

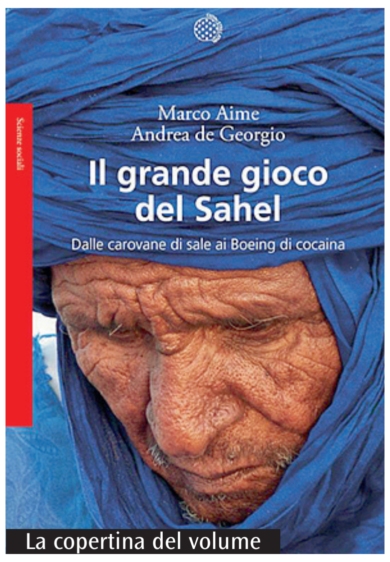
Nei Vangeli spesso troviamo indicazioni di tempo o di luogo per annunciare le "uscite" di Gesù: «In seguito Egli se ne andava per città e villaggi predicando e annunciando la buona notizia» (cf Lc 8,1). Possiamo immaginare che Gesù guardasse in faccia il gruppo di coloro che stavano con lui, per metterli in avviso: d'ora in poi sarà chiesto uno sforzo maggiore, sarà necessaria una sequela più qualificata. A questa inevitabile esigenza seguirà un più alto tasso di defezione: non tutti riusciranno, infatti, a rimanere fedeli al Signore.
Sembra di rivedere il tempo dell'Esodo dove i più si persero per la durezza di quel peregrinare nel deserto. Per questo Gesù li prepara, istruendoli con la parabola del seminatore (cf vv. 4-15). Una chiara metafora della sua parola che dovrà misurarsi con il "terreno" più o meno buono dei suoi discepoli. Non basta aver fatto il primo passo, occorre avanzare e restare sulla strada del Vangelo anche e soprattutto quando il percorso si fa più difficile. La loro fede dovrà, adesso, affrontare le prime grandi prove: quella della paura e quella del male. Gesù quasi conta i volti dei suoi, li passa in rassegna: ci sono gli uomini, i Dodici, e ci sono le donne, che sono tre, seguite da molte altre. Sono loro il suo "popolo in uscita".
Arrivano in una terra desolata: la regione pagana della Decapoli. Qui sorgeva Gerasa, qui erano le estreme periferie, quelle dell'indegnità , dove la vita e randagia e impura e il corpo un rifiuto da trascinare con vergogna e tormento. L'indemoniato e un degno ambasciatore per la rappresentanza. «Era appena sceso a terra, quando dalla città gli venne incontro un uomo posseduto dai demoni». Il suo corpo e nudo e sguarnito, senza qualcuno che ne protegga la tenerezza delle membra e che, quindi, facilmente diventa boccone agli avvoltoi, occasione dei predatori di carne. Dei diavoli, appunto.
L'"indemoniato" e un abisso di solitudine. La sua condizione non e neppure quella di una bestia, che ha un habitat adatto alla sua esistenza, la sua casa è la tomba, è espulso dalla comunità umana. Brandelli di anima colonizzata da una legione di forze centrifughe, di muscoli laceranti. Emarginato dai luoghi della vita civile e degli affetti, porta con se una brutale infermità , una straziante estraneità a sé stesso. Non possiede le lingue degli uomini, ma e la belva che parla dalla sua bocca e si blocca dinanzi a Gesù: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo?".
La "legione" di schegge impazzite, l'orrore dell'abbandono e del rigetto, la logica cieca del cimitero e la vigliaccheria della morte non possono resistere alla voce di quell'Uomo integro che è Gesù, amante e amabile e amato, oasi di relazioni e di abbraccio umano e divino, in quel deserto di inimicizia e di urla. Gesù vince contro l'intera legione del male. «Torna a casa tua e racconta quello che Dio ha fatto per te». Il più efficace atto di esorcismo consiste nel reinserire un uomo nella *humana societas*, restituendogli, con la parola e la casa, anche la vita.

CULTURA

Tre presentazioni di libri

Giovedì 11 sono in programma tre presentazioni di libri. Alle 16, la parrocchia San Giovanni dei Fiorentini (piazza dell'Oro) ospita quella del volume di Ricccardo Campa "Mundus novus, Mayas, Atzecas, Incas". Tra gli interventi, l'ambasciatore del Perù in Italia, Eduardo Martinetti, e padre Bernard Ardura, presidente del Pontificio Comitato di Scienze storiche.
Alle 18.30, alla libreria Paoline Multimedia (via del Mascherino 94) è la volta di "Semi del Verbo, segni dei tempi", di monsignor Giuseppe Lorizio, docente di Teologia fondamentale alla Lateranense. Con don Riccardo Battocchio, presidente dell'Associazione teologica italiana, e Fulvio Ferrario, docente alla Facoltà teologica valdese.
Alle 18, in piazza San Salvatore in Lauro, "Il mosaico della fraternità - Pensieri sull'enciclica «Fratelli tutti»", di Courban-Floridi, Repole, Virgili.

scaffale
di Eraldo Affinati



La copertina del volume

Saggio-inchiesta sul «gioco del Sahel»

Chi volesse misurare la temperatura emotiva del pianeta Terra, scoprendo quanto sia alta, potrebbe trarre giovamento da un testo spurio che attraversa i generi come *Il grande gioco del Sahel* composto con rigore e passione da Marco Aime e Andrea de Giorgio per i tipi editoriali della Bollati Boringhieri (pp. 159, 18 euro): un po' saggio, un po' reportage, un po' inchiesta. Il titolo, kiplinghiano, allude agli straordinari interessi economici che si addensano nella fascia subsahariana del continente africano: dal Senegal all'Eritrea, a sud del deserto, a nord rispetto alle praterie e ai laghi.
Il sottotitolo del libro, *Dalle carovane di sale ai Boeing di cocaina*, precisa la struttura dell'analisi, fra storia, politica e antropologia. Per comprendere la scandalosa povertà della zona indagata basta riflettere sui numeri: «Il Pil del Mali, un paese grande quasi quattro volte l'Italia con 20 milioni di abitanti, è pari a 17 miliardi di dollari. Una cifra che corrisponde al fatturato dei supermercati Conad o della Sony». C'è bisogno di aggiungere altro per spiegare le ragioni dell'emigrazione da queste regioni verso l'Europa?
Eppure, come affermò Thomas Sankara, uno dei leader dell'Africa decolonizzata, «il sottosviluppo non è una fatalità se si fanno le scelte giuste. Bisogna scegliere fra lo champagne per qualcuno o l'acqua potabile per tutti». Il Sahel è una terra martoriata innanzitutto dal clima, che alterna fasi di estrema siccità a stagioni di pioggia torrenziale, poi da ancestrali rivalità quasi inestirpabili, come quella fra pastori nomadi e contadini sedentari. Oggi il Mali è «la culla del jihadismo saheliano», pronto a strumentalizzare le vecchie diatribe tribali secondo l'universale logica del "dividi et impera", un tempo era uno dei più importanti Stati africani. La volontà di governare le sorgenti idriche attira capitali da tutto il mondo, con attori internazionali come la Cina che vorrebbero prendersi la fetta più grossa della torta.
Certe domande sono destinate a restare sospese: quale forma assumerà l'islamizzazione incipiente di fronte alla globalizzazione? Gli autori dedicano pagine ispirate alla impareggiabile tradizione del Libro nelle biblioteche impolverate ai margini del deserto, fra Timbuctu e il vuoto, nell'auspicio che la rivoluzione digitale possa mettere in salvo un patrimonio culturale incalcolabile. Restano in mente i protagonisti della nobile civiltà del Sahel: il bue, l'asino, il cammello. Per secoli furono questi animali a garantire i commerci fra Mar Mediterraneo e Africa Nera, mettendo in contatto cristiani e musulmani, grazie alla mediazione dei mercanti ebrei. Oggi la frontiera europea è fissata ad Agadez, nel punto in cui le carovane di disperati diretti da noi si arrestano di fronte ai legionari francesi. Fatica inutile. «Come ricorda la parabola di sant'Agostino, non si può svuotare il mare con una conchiglia».